

ANTOLOGIA CRITICA

apparati | selezione

Vittorio Sgarbi

NOI, NEANCHE DANNATI

Il principale orgoglio di Elena Mutinelli è di essere stata e di essere, in diversi tempi e in diversi modi, collaboratrice della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano: un rapporto intenso e attivo con le opere in marmo cresciute sul grande edificio, in un interrotto percorso, dal medioevo a oggi, con interventi e sostituzioni, senza soluzione di continuità. Così la sua ricerca non ha un inizio, ma è dentro una storia che non finisce. I volti dei suoi personaggi, delle sue maschere grottesche, dei suoi dannati, delle sue donne, dei suoi tipi umani che, a giudicare dai disegni, risalgono a Leonardo e ancora prima, sono i volti delle grandi sculture del Duomo che si riproducono, muoiono e rinascono. E la Mutinelli è attratta in particolare, per sua inclinazione, dalle espressioni dei volti e dalle forme delle mani, parlanti e vive. Naturalmente, nelle sue composizioni, fortemente realistiche, si sente anche il peso dei corpi, con le anatomie che gli artisti prediligono. Ma allora, come in una celebre scultura di Martini, la forma si agita nelle schiene, per i loro volumi e per quella corda naturale che è la spina dorsale, con i suoi nodi così espressivi. Corpi, nella loro forza; volti, nei loro caratteri; mani nei movimenti nervosi sono i soggetti dominanti della ricerca della Mutinelli che oggi, in "Noi, neanche dannati", si rivolge alla grande storia, con eroi perduti di cui oggi rimangono le ombre, alle quali lei si volge, per farle tornare uomini: "in quei volti ritrovo la forza e l'assoluto dei nostri padri rispetto a noi, neanche dannati, orfani di eroi".

Vittorio Sgarbi

MOSTRA PERSONALE FIRENZE, GALLERIA D'ARTE ETRA STUDIO TOMMASI, 2020

PILLOLE D'ARTE #22: 10 COSE DA SAPERE SU ELENA MUTINELLI

EXPOARTE

A CURA DI ALESSANDRA REDAELLI 2020

Le mani di Elena Mutinelli parlano da sole: grandi e forti sono gli strumenti di lavoro di una scultrice che maneggia direttamente la materia – l'argilla, ma anche il marmo – e che la doma utilizzando gli attrezzi del passato. Nessuno, guardandole, potrebbe mai pensare che l'artista si avvalga di tagli laser o 3D. E anche i soggetti che Mutinelli sceglie sono figli del suo bisogno di restare all'interno della tradizione, anche se con la voglia di rileggerla alla luce del presente. Del resto non è un caso che lei collabori con la Veneranda Fabbrica del Duomo, a Milano, per la riproduzione di originali, e che sia stata dal 2003 al 2005 direttrice del cantiere degli scalpellini presso la Casa di reclusione di Opera. I temi classici del ritratto, dunque, del corpo e della vanitas ricorrono, con una predilezione per le mani: lunghe e curate o nodose, strette in carezze da amanti o caparbiamente aggrappate alla vita. I suoi corpi sono sofferenti, contratti, percorsi da frustate di energia, elegantemente emaciati, portatori di un'estetica personalissima che riesce a fondere il dinamismo di Giambologna e Bernini agli esiti più particolari del Novecento come Adolfo Wildt. Il tutto, però, condito da una peculiare capacità di aprire improvvisamente all'ironia e al gioco. Ma forse la sua cifra più interessante è quel suo riuscire a creare opere spiazzanti, a cui lo spettatore fatica ad attribuire una datazione precisa, domandandosi se quell'uomo urlante, con la bocca spalancata, sia il bozzetto recuperato dallo

studio di uno scultore barocco o se piuttosto non sia il ritratto puntuale dell'alienazione contemporanea. E chiedendosi come mai quella schiena femminile morbida, certamente frammento di una venera antica, porti proprio sopra le natiche le inequivocabili tracce di un tatuaggio.

Alessandra

Redaelli

AINAS MAGAZINE 2020

Non si può rimanere indifferente di fronte alla scultura di Elena Mutinelli, alla forza che trasuda dai busti senza testa, dai fondoschiena in primo piano, dal corpo fatto di marmo, dal desiderio di carne. Racconta attimi, esistenze, mutamenti che traducono il tempo. Non cerca icone, né modelli, trova prese che mangiano voracemente con il potere del cannibalismo, con la sopraffazione delle sbarre, sono prigionie e spazi umani che impediscono la fusione.

L'artista lavora la materia con destrezza e rigore e forgia la tensione, l'energia, affidando al caso la certezza del gesto impresso nella materia. L'arte della Mutinelli è un urlo per non soccombere nel caos, è il ruggito di un animale predatorio che lascia la sua impronta. I suoi ritratti raccontano la vita di uomini e donne tra un borgo medioevale e uno spazio siderale. Le sue opere sono personaggi che emergono dalla storia, restituiscono caratteri e espressioni di volti antichi. Le mani, i polsi, le schiene, le gambe, sono termini di conoscenza che determinano una presenza in silenzio.

"La posizione dell'artista talvolta non serve, non viene considerata utile" afferma, mentre scava con il pollice la schiena di un gesso maschile. Elena Mutinelli è consapevole che gli artisti sono esseri con i nervi senza carne, sensibili a qualsiasi vibrazione, visionari di un mondo che si percepisce, prima di essere visibile. Osservare le sue opere è un'esperienza che pone di fronte alla bellezza e nelle solitudini dei corpi vibranti restituisce una storia, quella dell'umanità.

Bianca Laura Petrett

Marmi e terrecotte di Elena Mutinelli sfidano i maestri del Rinascimento

I GUERRIERI metropolitani di Elena Mutinelli (Milano 1967) hanno i volti fieri dei ragazzi africani che, con o senza permesso di soggiorno, popolano le nostre strade e lottano quotidianamente per guadagnarsi da vivere. Quelle che si vedono alla Casa degli Umiliati, sede dei Musei Civici di Monza, sono forme potenti, animate da uno spirito contemporaneo ma realizzate con una tecnica antica e impeccabile.

Marmi e terrecotte sono i materiali prediletti dalla Elena Mutinelli, che dà sfoggio di virtuosismo in ogni sua opera e sembra voler sfidare i maestri del Rinascimento. Ma non c'è nostalgia nel passato nei suoi lavori che al contrario, cercano di intercettare le ansie e le inquietudini esistenziali dell'oggi. Questa tensione è evidente nella serie di corpi, contratti nervosamente ripiegati l'uno sull'altro, e in quella di frammenti anatomici, costituita da mani disperatamente aggrappate a corde sospese nel vuoto.

La mostra, trentacinque sculture e quindici disegni, vale una visita anche per scoprire la collezione dei Musei Civici, inaugurati due anni fa, oggi al centro di polemiche per la scarsa affluenza di pubblico a fronte di alti costi di gestione.

Michele Tavola

- M. Tavola, *Marmi e terrecotte di Elena Mutinelli sfidano i maestri del Rinascimento*, <<La Repubblica>>, XLI, Milano cultura, 2 luglio 2016, p. XVII.

Scultura: le mani, l'ossessione infinita di Elena Mutinelli

Di Angelo Crespi -07/12/2014

Scolpisce soprattutto mani, Elena Mutinelli. In marmo e in terracotta, che si stringono e si contorcono. Le disegna anche. Sembra quasi un'ossessione, e forse lo è. "Mani forti – spiega – alle prese con l'afferrare brutale, con le intenzioni quotidiane dell'esistere, intrise di tensione emotiva, avida di potere, pronte a confrontarsi con il traffico, la tecnica, il ritmo, il suono roboante della vita". C'è ne sono un paio straordinarie, di splendida forma espressionista, che stringono un teschio: un perfetto "memento mori" che sarebbe piaciuto a Raimondo di Sangro quando incaricò un giovane artista napoletano, **Giuseppe Sanmartino**, di stupire il mondo con un Cristo velato. Non a caso, dice di lei Martina Corgnati: "La Mutinelli ha acquisito un raro virtuosismo nella manipolazione e nel trattamento della materia più candida e dura, e un'invidiabile pratica in quella "via di levare" che, da Michelangelo in poi, è il modo privilegiato di estrarre l'essenza, rivelare l'anima delle cose, cioè la loro consistenza più vera, resa stabile (per così dire, eterna...) da una raggiunta perfezione estetica".

Erede talentuosa di una schiatta di scultori lombardi, Elena ha studiato sodo per imparare il mestiere, non credendo – come molti artisti del contemporaneo – che l'improvvisazione paghi. Ha frequentato a Milano lo studio di Cosentino, allievo di Martini, poi l'accademia di Brera, poi soggiorno obbligato a Pietrasanta dove la sua scultura inizia ad assumere un taglio personale (inizialmente drammatico ed inquietante, in seguito comunque espressivo ma più disteso), poi la collaborazione con la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, dove si confronta, riproducendole, con le statue originali che adornano le guglie.

A parte le mani, la Mutinelli si esprime al meglio nella figura umana; perfetta l'anatomia, perfetti i dettagli, sia quando resta nel levigato biancore dell'apollineo marmoreo, sia quando predilige il dionisiaco come in certe terrecotte o in certi dipinti nei quali il colore si fa materia, alla maniera lombarda. Proprio per restare in tema lombardo, in questi giorni Elena Mutinelli espone in una collettiva dedicata a Testori (La Compagnia del Disegno, via Santa Maria della Valle 5, Milano, fino al 30 gennaio) insieme a una risma di artisti che del grande intellettuale e critico si sentono figli.

<https://www.ilgiornaleoff.it/2014/12/07/mani-ossessione-elena-mutinelli/>

Elena Mutinelli: Michelangelo del Duemila

Di Mauro Pecchenino

Si sa che nelle arti figurative e nella scultura, in particolare, i nomi femminili di risonanza nazionale e internazionale, che vivono solo di arte, sono pochissimi nel mondo. Ci vengono in mente due nomi: la francese Louise Bourgeois e la tedesca Kiki Smith, entrambe di fama planetaria. In Italia, nessuna donna è mai arrivata all'Olimpo, mantenendosi con l'arte. L'eccezione (ed una bella realtà) è rappresentata da una giovane artista (sui quaranta; quindi, una bambina nel mondo dell'arte) che già da tempo si fa notare per una forza innata nello stile, una sapienza primordiale nella creazione e realizzazione delle sue sculture di parti di corpo, il tutto in un'atmosfera di grande sensualità e realismo. L'artista è Elena Mutinelli, bionda con penetranti occhi chiari e scrutatori, dotata di una forza fisica che stupisce, in un corpo minuto, tutto nervi e idee. I suoi temi sono l'uomo, la virilità, la plasticità dei corpi, il carattere predatorio dell'essere umano. Scolpisce mani nodose, con dita pronte a stringerti ed afferrarti, quasi ti volessero strappare i vestiti, le membra e l'anima. Mutinelli aggredisce la materia, marmo, resina o altro, con una sapienza del fare che la porta a realizzare le sue opere dal bozzetto iniziale, fino all'opera finale, grazie anche alla gavetta fatta a Pietrasanta, in cantiere e alla Fabbrica del Duomo, dove ha lavorato per alcuni periodi. L'artista sa esprimersi, sia sui corpi tonici, sia sui visi dei vecchi, dove segue le rughe con dolcezza e determinazione. Fin dalla nascita, a Milano, dove si è formata all'Accademia di Brera, ha respirato libertà di azione e di pensiero, insieme all'arte, grazie al nonno materno, Silvio Monfrini, notevole scultore, autore tra l'altro del monumento a Francesco Baracca. Un critico milanese l'ha definita la scultrice italiana più

significativa del Duemila e altri l'hanno definita un Michelangelo del terzo Millennio, che attraverso le parti del corpo, arriverà a sfidare il Sommo, quando si dedicherà a realizzare una figura intera.

Negli ultimi due anni, è stata presentata da Vittorio Sgarbi in occasione del salone Nautico di Genova, insieme a Giuseppe Bergomi. Ha esposto al prestigioso Museo di S. Giulia a Brescia. Alla Fiera d'arte contemporanea di Parma è stata premiata da Philippe Daverio. Sue opere sono presenti a New York al Madison Towers e in varie altre parti del mondo. Sta lavorando con operatori d'arte di Miami e sta preparando una mostra alla Giudecca a Venezia.

La Michelangelo del Duemila scava nella materia, con la forza delle sue mani, che sembrano non conoscere confini, lavora e pensa, stringe i denti e va avanti. E di sé, Elena Mutinelli afferma: "Scavo con la matita dentro e fuori quel muro di probabilità e varianti che i forti profili a malapena riuscirebbero a contenere: la forza, il potere, il cannibalismo".

Mauro Pecchenino

- Elena Mutinelli: Michelangelo del Duemila, FlipMagazine, ottobre 5, 2011, categoria attualità, Mauro Pecchenino

SIMONA BARTOLENA

Tratto da : "Qui già oltre", Silvana editore 2009

Elena Mutinelli sa gestire a perfezione la grammatica dei simboli: le sue sculture diventano simbolo ma non lo sono in origine: nascono, semmai, da una realtà fatta di carne e di sangue, della quale restano comunque per sempre figlie. Nelle sue opere la dimensione fisica e quella spirituale convivono in perfetto equilibrio, tanto quanto nell'opera di Camille Claudel, una scultrice cui è impossibile non pensare parlando di Elena, convivevano quella fisica e quella simbolica. Si è molto parlato delle affinità elettive (perché di questo si tratta, non di somiglianze stilistiche) tra la Claudel e la Mutinelli: a mio parere il vero punto di contatto tra le due è la volontà di esprimere tutte se stesse con la creazione artistica, di esternare il proprio dolore e quello di tutta l'umanità, affidandone il messaggio alla materia scolpita. L'opera di Elena, come quella della Claudel, pare non riferirsi a un preciso momento storico. Anche i suoi guerrieri metropolitani, con i loro piercing e i loro volti segnati, potrebbero appartenere a qualsiasi epoca, passata e futura, essi attraversano l'oggi ma sono esistiti anche ieri e senza dubbio saranno attuali e presenti domani. I loro volti, potenti e assoluti, ci osservano, ci mettono di fronte alle nostre paure, a ciò che non vorremmo ricordarci, continuando a fingere con noi stessi: è inutile cercare disperatamente di ristabilire i ruoli, di riprendersi la parte da protagonista, sono loro a occupare la scena, sono loro a condurre il gioco. È questo l'effetto sorprendente che le sculture di Elena fanno produrre anche nello spettatore più distratto: con la loro presenza si impongono al nostro sguardo, esistono; anche là dove non c'è un volto ma solo mani, composizioni che talvolta, nella loro armoniosa potenza e bellezza, sfiorano l'astrazione. Si pensi, ad esempio, a Nodi nelle pieghe dell'anima, una delle opere degli ultimi anni che Elena sente maggiormente. "Ecco l'installazione", scrive a questo proposito la scultrice, "Nodi nelle pieghe dell'anima, è ultimata composta da tre grandi tasselli i cui sottotitoli sono: Non mollare la presa, In punta di piedi e Nodi, sospesi-appesi a funi di canapa e nodi in ferro forgiato, interagiscono con spazio vuoto mediante la sospensione e la medesima intenzione, la trazione. In essa sono presenti differenti materiali, tra cui la corda. La corda senza alcun capo ne coda è l'elemento formale e materiale più importante, poiché in questo apparente rigoroso ordine è il caso come spesso accade a farla da padrone, le circostanze incombono cambiando le questioni e i percorsi. Si potrebbe parlare di quel nodo, il famigerato 'bandolo della matassa', che incastriamo ovunque e mastichiamo durante i discorsi trasformandolo in logoro intercalare conclusivo di un tutto detto e di niente".

In Nodi nelle pieghe dell'anima sembra riassumersi il senso della ricerca di questa straordinaria artista, "sono le corde, le mani, i silenzi, i flash back, i nostri piedi numero 38, siamo noi nelle piazze e nei mercati senza i nostri bigliettini da visita, in mezzo ad un'infinità di circostanze e situazioni che nessun nodo potrebbe trattenere o cambiare, l'importante che ci tenga vivi e vigili in questo caos".

Vittorio Sgarbi

"Le mani afferrano un'idea nello spazio; cercano un pensiero perduto;
esprimono forza ed energia.

Le sculture di Elena Mutinelli vivono"

2008V. Sgarbi, in Arte Contemporanea al Salone Nautico di Genova, invito della mostra,
conferenza sulla mostra, Genova, Salone Nautico di Genova 4.10/7.10.2008, a.c. di ArteAmica, a.c.
di Sessa Marine

